

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

1975-1976

ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



E I D A T O nell'innata solita benignità dell'Ecc. V. prendo l'ardimento di offrirgli la presente Operetta, quale per esser di nuova invenzione in questo picciol Teatro, spero possa aver la sorte d'incontrare il suo compiacimento, e per ciò la supplico volerla patrocinar per sua bontà, già che ne porta in fronte il suo Venerabil Nome, ed a V. Ecc. con ossequio massimo bacio umilmente i piedi

Di V. Ecc.

Nap. 25. Genn. 1730.

Umiliss. devotiss. ed obligatiss. Servo.
Angelo Volola.

ANTECEDENTE.

Fingesi, che Ormondo Cavalier Milanese, quando si portò in Aspromonte, lasciato avesse in Milano Elmira sua Figlia: Che calando in Italia Oronte si fosse di lei acceso, dandole fede di Sposo: Che portandosi Oronte in Aspromonte sconosciuto sott'altro nome per godere di una gran Festa, che ivi celebravasi, s'accendesse sì fattamente di Rosaura, che portandosi in Roma, spiccò Corrieri fingendo mandarli da' suoi Paesi: chiedendo in Isposa Rosaura. Che saputa da Elmira questa sua pretenzione, si portasse subito in Aspromonte dal Padre, a cui partecipando essersi Oronte a lei giurato Sposo, fece ch'egli persuadesse Rosaura a rifiutarlo, ed a conchiuder tosto le Nozze con Ridolfo Figliuolo del Duca di Morano, come si fece: Ciò penetrato da Oronte si portò egli di nuovo in Aspromonte, ed in abito di arme bianche colla di lui divisa, attese in un di quei
Vil-

Villaggi Ridolfo, che veniva a sposar Rosaura; Puccise: e spogliato degli abiti, (che nel vicin Bosco lasciò,) si vestì da Contadino sotto nome di Silvano, per penetrare sconosciuto alla Corte di Aspromonte, ignorando che ivi trovato avrebbe la di lui tradita Elmira.

PERSONAGGI.

ROSALBA, Contessa di Aspromonte.
La Sig. Maddalena Gerardini, detta la Sellarina.

ORMONDO, Vecchio suo Governatore, ed Ajo.

ELMIRA, Figlia d'Ormondo Amante di
(La Sig. Ippolita Costa.)

ORONTE, Conte di Rivanegra, Cavalier bizzarro Oltramontano, prima Amante di Elmira, e poi di Rosaura.

ENRICO, Confidente di Ormondo, Cugino di Rosaura, Amante d'Elmira.
Il Sig. Cesare Italiano.

MERLINA, Serva di Elmira.
La Sig. Laura Monti.

MARZIA, Serva di Rosaura.
Il Sig. Simmone de Falco.

CARCIOFFOLA, uomo idiota Napoletano.
Il Sig. Girolamo Piano, virtuoso della Real Cappella.

L A S C E N A

Si finge in Aspromonte.

M u s i c a

Il Signor GIUSEPPE Sellitto, Maestro di Cappella Napoletano.

ACT I

ACT II

ACT III

ATTO PRIMO;

S C E N A P R I M A.

Anticamera.

Orlando, Rosaura, Elmira, ed Enrico.

Orm. **I**N questo fausto giorno,
In cui per celebrare i tuoi sponsali
Ridolfo a noi sen viene,
L'altiera pompa dimostrar conviene.

Elm. Dal giubilo comune ben sai Rosaura
Quanto distinto è il mio per sì bel nodo,
(Ma sol perchè d'Oronte,
Ch'è m'itradi, tu già non sei, ne godo.)

Enr. Anch' io de' tuoi diletti
Sento il piacer, bella Rosaura.

Ros. Accolgo
Del vostro Cor, grata il contento. **Mer.**
Temo Elmira, che Oronte
Rifiutato da me nol turberà!

Orm. Cessin omai gli augurj,
Qui Ridolfo a momenti
Giunger vedrai. Non turbi
Il rifiuto d'Oronte i tuoi contenti;

Tutti. In così lieto giorno,
Di belle gioje adorno
Con noi festeggi Amor.

S C E N A II.

Merlina con un foglio in mano, e detti.

Mer. **S** Ignor, giunto pur ora
Un Corrier, questo foglio
Per voi recò.

Ros. Che fia?

Orm. Negro è l'impronto! *(apre Orm. il foglio.)*

Elm. (Oimè Merlina!)

Mer. Non vi spaventate,
Sarà forse passato all'altra vita
Alcun de' suoi Parenti.

Ros. Mi presagisce il Core infausti eventi?

Orm. Cieli, che ascolto!

Err. Ormondo,

• Che avvenne mai? (*Orm. leggendo la lettera.*)

Orm. „ Da Oronte

„ Nel vicin Colle, d'arme bianco tinto

„ Fù assalito Ridolfo,

„ E ne rimase a' primi colpi estinto.

Ref. Ah! Oronte traditore!

Elm. Misero Prence!

Mer. Povero Signore!

Orm. „ Tosto ei fuggì! Mè noto

„ A noi sarebbe l'uccisor. Ma in atto

„ Ridolfo di spirar, mi disse: Amico

„ Moro per man d'Oronte. Ond'io l'aviso

„ A voi ne porto. Ignoto

„ A tutti è il di lui volto: Ma da segni,

„ Che della sua divisa, io qui descrivo,

„ Si potrà rinvenire. Il vostro Amico

„ Orcane.

Ah vola Enrico

Del traditor in traccia.

Ref. Se l'indegno

Qui prigionier conduci,

Enrico, avrai da me premio condegno (*parte*)

Elm. (Ah se l'infido prigionier qui viene (*io*.)

Io l'arbitra farò di sue catene.)

Err. Pieno d'ardir di fede

Vado per trarti al piede

Il barbaro uccisor.

(Ma nel partir da Elmira

Septo, che già sospira

Il misero mio Cor.)

S C E N A I I I.

Ormondo, ed Elmira.

Orm. F Iglia, sù 'l tuo sembiante,

Scorgo ben, che il tuo Core

Da nuovo turbamento

Assalito si vegga?

Orm. Ah Genitore,

Come vuoi, che non m'aggiti, e confonda,

L'aver udito, che l'infido Oronte

Forse verrà qui prigionier. Tu fai

Ch'egli a Milano a me giurosti sposo,

E che poi di Rosaura

P R I M O :

Il traditor, s'accese. Or se qui viene,
Come soffrir potrò.....

Elm. Nò nò. Va bene,
Egli già di Rosaura
È il più fiero nemico;
Se prigionier qui viene; la sua vita
Dal mio consiglio penderà. Se estinto,
Per vendicarti il vuoi,
Ei perirà. Ma se avvenisse poi,
Ch'egli pentito il tuo perdono implori,
Che pensi far?

Elm. Per ora, il mio pensiero
Ciò risolvere non puote.

Orm. Ma se ciò avviene mai?

Elm. Tanto non spero.

Orm. Basta. Ho capito. Elmira;
Se Oronte in poter mio lo tragge il Fato,
Lieta farai. Vanne.

Elm. Da te Signore
Prende l'anima conforto,
Il mio pensier consiglio, e pace il core (parla
S G E N A IV. (se Elm.)
Ormondo solo.

SE qui frà ceppi, Oronte
Rosaura mirerà. Temo, che in seno
Non se gli desti la pietade? E come
Allor d'Elmira esser potria? Deh Ormondo,
Se ciò accadesse mai,
Qual sarà il tuo consiglio? Io mi confondo,
Qual Nave in mezzo all'onde,
Senza consiglio, e guida,
Si turba e si confonde
Il mio pensiero.
E in caso così estremo,
Di varia sorte infida,
Molto a raggion io temo,
E poco spero.

S C E N A V.

Bosco.

*Carciuffola con le vesti d'Oronte in braccio,
ed un villano che gliene contrasta.*

Car. **L**Alfa, che fusse acciso, (rato!
Vi comme ncocchia! Comme sta imper-
A c Tel

A T T O

Te! Videtillo! Pare
Justo Pont'Annicchino speccato!
Lassa ca mo te dè la parte. Oh!
Aggio asciate ste robbe ammafonate
Sott' a chell'ervallà. Tu mo che cancaro
Vuò da le carne meje. Cher'vuò quaccosa?
Siente. Tu pè bia d'abbeco
Aje da essere nipo, figlio mio,
Ca nn'aje la cera. Te: piglia: cammina,
Filatella! Ch'è stato! longo poco!
Vide ca si te chianto
Na pollecara ncanna, te strafoco;
Ammarcia, e manco? E rumpete lo cuollo,
Puoze mori de mazze. Oh. Vè che fusta,
Volca la parte; E jll'aggio asciato solo,
Ora jammo vedenzo,
Che robba è chesta. Oh bella cosa! E besta
Propio da Caaliero,
Primma che mme le benna
Voglio vedè comme mme stanno ncuollo,
(si spoglia de i snoi abiti, e si veste di questi
di Oronte.
E già ch'è Carnevale,
Vogl'ire puro io facenzo maschere,
Sa cà mme v'è alleviello.
Fora coppola, e benga
La Sia perucca, co lo Sio cappiello.
Oh Carcioffola te? Si arreventato
N'auto de brocca. Chesto sì, che a Napole
No lo porriè fare, perche subbetto
Te sentarriè dicere,
Vedite llà! No lazzaro
Mme v'è fa lo Signore. A sto Paese
No parlà de ste cose,
Ca non n'è soggezzione,
Co l'acquavita e senza.
Scialammo tutte quante,
E p'è fa lo Signore ogne birbante.
Bella cosa mmeretà,
Ch'è lo stare a sta Cetà:
Chi ha denare a lo vorzillo,
Fa la scigna a chiss'è a chillo,
Chi no l'ave puro sciala,
Fa

P R I M O

Fa festine co la pala
Co li debbete che fa.
Pranze, juoche, feste, e balle;
Cane, Scigne, e Pappagalle,
Fanno e ll'anno tutte quante
Lo Signore, o lo Birbante
Co na gran felicità.

S C E N A VI.

*Oronte in abito da Contadino, indi Enrico
assalito da Masnadieri.*

Or. **C**ieli! Deh qual evento
Avranno i casi miei! R. d'olso estinto
Per la mia man già cadde, e qui nemico
A Rosaura son' io,
A Rosaura il Cor mio! Misero Oronte,
Egli è ver, che il tuo volto
Qui a tutti è ignoto... Ma quai gridi ascol-
Che veggo, oimè! Assalito (to)
Da Masnadieri un Cavalier vegg'io!
Ah! che d'arme son privo,
Come il difenderò.

S C E N A VII.

Enrico, e detti.

Enr. **B**Arbari, indegni,
Deh almen la vita . . .

Or. Oddio *(cade la spada ad Enrico)*

Enr. Stelle, pietate,
Caddemi il ferro. Ah Numi?

Or. Empj, fermate
Indietro, anime vili.

*(Or. prende la spada di Enr. e combattendo
valerosamente con i ladroni gli pone in fuga.)*

Enr. Oddio. Che veggo!
Qual difensor! Voi l'assistete, o Numi!
Lode al Ciel. *(fuggono i ladroni.)*

Or. Cavaliere,
Ecco, prendi il tuo ferro..... Ma che miro!
Enrico?

Enr. Oronte! (O Ciel!) Deh in qual punto
Qui ti trovo Signor!

Or. Stupor ti reca

Forse il vedermi in questi arnesi? Sappi.....

Enr. Ah che pur troppo il sò? Da te svenato

Fu Ridolfo.

Or. T'è noto? e come?

Enr. Ascolta.

Presso d'Ormondo in Aspromonte io sono,

Ove giunto l'avviso de la morte

Di Ridolfo; e che tu lo trucidasti. . . .

Or. Come? Chi mi conobbe?

Enr. Pria di spirar Ridolfo il disse. Ormondo

A me, che ben sapea, ch'eri a me noto;

Di rinvenirti, ed arrestarti impose.

Or. (Stelle, che incontro! Ah! perfido destino!)

Enr. (Deh a qual duro cimento oggi mi veg-

Come arrestar poss'io, (go)

Come a morte condur, chi la sua vita

Per me pose in periglio!

Essere io deggio ingrato

Al mio benefattor! Barbaro Fato)

Or. Che pensi Enrico? Ormondo

Ubidir ti convien. Senza difesa,

E inerte a te mi rendo.

Enr. Ah non fia vero,

Ch'io siati ingrato! Và. Fuggi, t'invola

Da questo Ciel. Non posso in altra forma

Compenzarti, Signor, d'aver esposta

La tua vita per me.

Or. Come? Io fuggire?

Enr. Sì, che se resti qui, resti a morire.

Or. Si mora sì, maggior finezza Enrico

Tu far non mi potrai, che di condurmi

In Aspromonte: Oh ignoto

Sotto codeste vili spoglie, o pure

Prigionier se ti piace.

Enr. E perche mai?

Or. Per fissar le mie luci

Un'altra volta almeno

In quelle di Rosaura, e poi morire.

Enr. Ah questi è troppo ardire,

E spesso in troppo ardir danno succede.

Or. Non quando in troppo ardire Amor risie-

Enr. Quantunque il compiacerti (de.

Offenda l'onor mio,

Che non eseguo di Rosaura i cenni;

Troppo deggio ad Oronte,

Per

P R I M O.

13

Per poterla ubidir . Sulla mia fede
Riposa , e sconosciuto.
Dunque rivolgì in Aspromonte il piede:
Ch'ivi sarà mia cura
D'introdurti ✓

Or. Se tanto

Da te ottengo , mia sorte
Fu d'averti sottratto oggi alla morte.

Enr. Qual nome fingerai?

Or. Quel di Silvano .

Enr. Colà dunque t'attendo . Il tuo desio
Spero appagar .

Or. Mia vita

Pensa , ch'è in tuo potere .

Enr. Oronte addio . *(parte Enrico)*

S C E N A V I I I .

Oronte solo .

P Ar che la sorte a' miei disegni arride:
Già col mezzo d' Enrico

Rosaura rivedrò . Chi sa Cor mio ,

Di te che avverrà mai ,

In rimirar d'una nemica i rai ?

Se quel volto idolatrato

Io ritorno a vagheggiar .

Non sarò più sventurato ,

Nè più il Cor sospirerà .

Deh tu fa pietoso Amore ,

Ch'io dia fine al mio penar .

Che per me quel duro Core !

Abbia sensi di pietà .

S C E N A I X .

Anticamera .

Marsia , e poi Martina .

Mars. **O** Ra non c'è remmedio: A la Signora
Mò ve faccio na quaglia *(voltandosi)*

Vasta che sùte scorze , *(dentro le Scena .*

Pe essere na matta de canaglia ?

Se tratta ca non pozzo

Passà pe sò Salone , e chi me dice ,

Vedite lo Mammone !

Chi , v'è pe quà fattura !

Chi . Scoffa ca mo passa lo pennone .

Songo la mala Pasca , che ve vatta ,

Fac-

Faccie de Giucce..... Uh te vecco Merlina?

Mer. Che avvenne, Marzia mia?

Mar. Che bò avvenire!

L'aggio co sti frustate de Laccheje;

Che mme teneno proprio

Pè quacche smorfia de Taverna.

Mer. Oh questo

Non conviene. Birbanti. Pagarebbono

Loro d'aver di Marzia

La vaga leggiadria!

La grazia.

Mar. Benedetta figlia mia.

Io nò lo dico ma pe m'avantare;

Ma dille tu ncoscienza,

Mme mmereto se ngiurie; Che te pare?

Mmalora ncasarattale. Sta mutra

Tu saje quanta n'ha fatto

Chiavà de facce nterra.

Mer. (Per l'orrore)

Mar. Comm'aje ditto?

Mer. Ch'è vero.

Mar. Che nime manca

Vorria sapè? Te ccà. Non songo janca?

Mer. Uh, come un alabastro,

Mar. Rossa? *Mer.* Come una rosa.

Mar. Sta vocchella? *Mer.* Odorosa.

Mar. St'uocchie? *Mer.* Son d'ogni Cor la ca-

Mir. E sopra tutto pò sta bella vita. (lamita,

Se pò fa meglio?

Mer. Oibò. Così attillata,

Che sembri giusto.....

Mar. Propio na pupata.

Mer. Appunto, ma oggi giorno

Ci vuol flemma con questi giovinetti.

Di primo pelo.

Mar. Si cance coffejano.

Mer. Anzi nò sono eili,

Che restano beffiati da noi altre

Donzelle accorte, e scaltre.

Mar. Sine, ma tu n'abburle

Quaccuno, pe lo quale haje quacche passio.

Mer. A chi? Son'io d'Amor così lontana,

Che se vedessi Amore,

Creo

P R I M O .

15

Crederci di vedere una Befana!

Mar. E perche?

Mer. Che non trovasi fra gl' uomini

Mezzo palmo di netto .

E poi tutt'è apparenza ,

Non v'è fustanza . Vuoi

Una ben affettata riverenza?

Un bel parlar toscano?

Complimenti di bocca , e non di mano ,

Di questa robba v'è dovizia . Ma

Da questo in poi non v'è , che più sperare :

Di chi dunque mi deggio innamorare !

Vedi là quel Pagliettino

Vistofino?

Uh ! stà decotto .

Vedi là quel Giovinotto ,

Che sospira , e che s'affligge ,

Che non puote . . . Uh come frigge .

E tu vuoi , ch' io m'innamori ?

A chi ? A me ? E vanità .

V'è tal'un , che lo vedrai .

Con un abito galante ,

Sai chi è quello ? è un gran birbante ;

E colui , che d'ogni cosa

Vuol parlar , e dirne male ?

Sai chi è quello ? E un Animale ,

Che ti pare ? E verità .

S C E N A X .

Marzia , indi Oreste .

Mar. **V**I la merola comme

Se sa ncanzare da lo bisco . Ma

Chi sarrà mò chist'auto ?

Chi volite ?

Or. Vorrei

Aver notizia del Signor Enrico .

Mar. De lo Si Antico ?

Or. Appunto .

Mar. (Che bello sbarvatiello) Si volite

Che ve lo chiamma , mò ve servo .

Or. Questa

Tutta saria vostra bontà !

Mar. (Che grazia !) .

De dove site?

Ora. Son Romano.

Mar. (Se canosce a la cera)

E tutte ccà a sbarcare

Veneno, sà? Se ne pò fa na fera)

Vuje mme pare, che site

Ommo de fora?

Ora. Appunto.

Ah?

Mar. (Negrecata me chisto sospira!

Nce vorria, e se fosse

Nnammorato de me) vuje sospirate!

Che ve fa male?

Ora. Il core,

• Mar. (E mbè che buoje?

Se nne benuto pe lo juorno d'oje)

Sentit'a me vuje comme ve chiammate?

Ora. Silvano.

Mar. Bello nomme!

E perche non venite

A stare a sta Città?

Ora. Che non son prattico

Del trattar Cittadino.

Mar. Oh figlio mio

Pecchesto mo te imprattechesco io;

Abbastia che t'accatte

No guarnemiento ausato,

E che cammine tisco, e ngriccato,

Che face di securno l'accalione

Servo devoto: Addio. Schiavo Padrone;

Ca si a cavallo.

Ora. Tanto poco adunque

Vi vuole a diventare un Cittadino?

Mar. E che te cride? Chesta,

E tutta la virtù, ch'a un Milordino.

Se preterniffe pò d'essere proprio

De primma classe, t'avarria da dare

Na lezzioncella a parte.

Ora. Oh questo poi

Per lei sarebbe incomodo. (che tedio)

Mar. No co tutto lo core

Te la voglio mollà.

Ora. Mi fa favore.

Mar. Si

P R I M O.

Mer. Si vud fa lo ganimco.
Sient'a nime comm'aje da fa:
La matina a lo Cafe
Pippa, e piglia l'erba Tè.
Po la sera a lo Teatro
Statt'a fa lo stommacato:
E di forte. Che Comedia!
Quant'è sciocca! Come tedia!
Ca sparagne tre carrine
Pe tornarel'a bedè.
Si tu apprienne sta lezzejone
Te farraje no milordone!
Nè te ire scondando
Ca nfra chiste che lo fanno
Nce ne songo peo de te.

* S C E N A XI.

Orontè poi Rosaura, Merlinia, indi Enrico.

Dr. **C** He grazioso umor! ma se non erro
Quì Rosaura sen vien: Coraggio
E Or che (misero) sèt (Orontè)
De la tua bella è fier nemica a fronte.

Ros. Udisti già d'Enrico
Lo strano avvenimento! (a *Mer.*)

Mer. Se non era,
Per quel tantò garbato Pastorello
Tapino lui.... Ma chi sarà mai quello!

Ros. Un contadino? E che vorrà? Dimanda.

Mer. Pastor che chiedi? (a *Or.*)

Or. Enrico; Che m'impose
Il quì venir (a *Mer.*)

Mer. Udiste? (a *Ros.*)

Ros. (Sarà questi
Il suo liberator. Gentile aspetto (guarda *Or.*)

Or. (Palpita l'alma mia)

Mer. Il'è graziosetto (Qui sopraggiunge Enrico)

En. (Ecco Orontè) Rosaura

Questi è il Pastor, per il di cui valore
Fui sottratto alla morte.

Or. Opra fu del del destino, e fu mia sorte

Mer. Bel parlar! Lo siente? (a *Ros.*)

A. T. T. O.
S C E N A XII.*Marzia, e detti.**Mar.* S I Antico mio corrite*En.* Vengo. Tu in tanto amico alle mie stanze*M'attenderai.**Mar.* Mo nce lo porto iò.*Or.* Il cenno eseguirò,*En.* Silvano addio.*Mar.* Ninno mio jammoncenne*Ros.* Non occorre,*Ch'io condurre il farò,**Mar.* Già v'aggio ntiso*(Vi ca la zoccola c'ave già sentuto;**L'addore de lo caso.)**Ros.* Non parti ancor?*Mer.* Mo vao.*Ros.* Dunque Silvano t'appelli?*Or.* Appunto.*Ros.* Molto*Deve Enrico al valor de la tua mano?**Or.* Tutti al Cielo si denno i fausti eventi.*Ros.* Che umiltà!*Mer.* Che modestia!*Ros.* Qual è il tuo impiego?*Or.* Il custodir gli Armenti.*Ros.* Dove?*Or.* In Rivanegra.*Ros.* In Rivanegra?*Or.* Ivi godei l'onore*D'esser in grazia a Oronte il mio Signore.**Ros.* Che ascolto! *(a Mer. Oronte dunque**Tu servi?**Or.* Al suo servizio*Fui fintanto ch'ei volse**Dal patrio Cielo altrove il piè, sdegnato**Per l'ingiusto rifiuto,**Che a l'offerta gentil de la sua destra**Fe una Dama il cui nome**Benche non mi sovviene, so ben ch'ell'era**La più tenera idea de' tuoi pensieri.**Ros.* S'appellava colei*Forse Rosaura.**Or. Ap.*

P R I M O.

Or. Appunto... Ah! quante volte
 Silvano (ei mi dicea) se di Rosaura
 Mirasser mai la luce i lumi tuoi;
 Diresti che le stelle
 Son ombre al paragon de' lumi suoi.
 Mer. Poveretto!
 Ros. Ma l'empio non dovea
 Mai Ridolfo svenar.

Or. poi soggiungea:
 Beato il dì che queste luci aperse
 A ricever nel petto
 Benche crudel mi sia, sì vago oggetto;
 Per cui dolce il morire
 Sempre mi sia.
 Mer. (Mi sento antereire..)

S C E N A XIII.

Elmira, e detti.

Elm. Rosaura?
 Or. (Ah crudele stelle
 Qui Elmira! io son perduto.)

Elm. Chi è colui?
 Ros. E questi il contadino
 Liberatore d' Enrico.

Elm. Che il difese
 Nel vicin bosco da' ladroni?

Ros. Appunto.
 Elm. Come ha nome?
 Ros. Silvano,
 E di Oronte fu servo.

Elm. D'Oronte!) Mi permetti,
 Ch'io favellar ti possa.

Or. (Oimè son morto.)

Elm. Silvano?

Or. (Ed io dovrò dunque avvilirmi)
 Signora

Elm. Oimè che vedo?

Or. Elmira per pietà deh non scoprirmi

(pianto ad Elmira.)

Elm. Empio non ti bastò l'offesa antica
 Che sconosciuto ancor vieni a tradirmi?

Or. Elmira per pietà deh non scoprirmi.

Elm. Or lo vedrai. Rosaura

Sappi che il tuo nemico

Ref. Già me'l disse,
Che per me sospirò ! Già del suo core
Tutto l'amor m'espresse .

Elm. Ah traditore ! *(piano ad Oronte.)*
Ma non ti disse *(a Ref.)*

Ref. Elmira
So quanto ci disse

Elm. Ma

Ref. No. no d'Oronte
Non mi parlar .

Elm. Giusto per questo

Ref. Vanne :

Non m'annojar; so ben quanto vuoi dirmi
Or. Elmira per pietà, deh non scoprirmi.

senza sopra

Ref. Senti . Del tuo Signor

Più non parlarmi :

Taci non annojarmi

(Ah già sospira il cor

Non ho più pace .

Si già mel disse, egli era

D'Oronte un ferro vil .

(Oddio quanto è gentil !

Quanto mi piace .)

(mirando Oronte)

S C E N A XIV.

Oronte, ad Elmira, che vuole entrare.

Or. FERMATI bella Elmira . . .
Mio ben

Elm. Io bella ! Io tua !

Or. Sì sì ; m'ascolta

Ch'io sol per vagheggiar i tuoi bei lumi

Quì volsi il piè (fingiamo)

Elm. Per me !

Or. Per te . Lo giuro

? Su la mia pura fe .

Elm. Menti spergiuro

Tu svenasti Ridolfo , e se nonosciuto

Speri or costei placar per più schernirmi

Or. Elmira per pietà deh non scoprirmi

Elm. Perfido dunque vuoi ,

Ch'io creda i detti tuoi ,

Come tu per Rosaura

Or.

P R I M O.

21

Or. No, t'inganni.

Sol quì per te venn'io

Elm. Bene. Prometto

Non scoprirti a Rosaura;

Però con questa legge.

Or. Qual legge?

Elm. Che se mai

Ti veggo di Rosaura

Nemen per gioco vagheggiare i rai

Ti scoprirò.

Or. (Che legge!)

Elm. Non rispondi?

Or. Sì, ch'io t'ubbidirò. Ma se mai quella

Meco talor favella,

Che far degg'io?

Per osservar la fede a te data.

Elm. Rispondi

A tutto ciò ch'ella t'impone, e chiede.

Ma sappi, ch'io non solo

M'avviserò di ciò, che seco parli,

Che nel tuo core infido

Penetrar saprò ancora:

E se m'accorgo che m'inganni; Allora

Vendicar mi saprò,

Or. Vedi tal volta

Ancor gl'occhi s'ingannano,

Elm. Nò non son'io sì stolta,

Che mi lasc' ingannar

Da' una apparenza,

Or. Che crudeltà,

Ma pensa.

Elm. Già pensai

Or. Ch' io non oprai, nè opro

Elm. Non più. Taci Oronte

Serbarmi la promessa, o ch'io io ti scopro

D'amarmi lasciasti?

Comincia a temermi:

E quel che giurasti

Avverti a osservar.

Già veggo il tuo core

Per chi mai sospira:

Ma pensa ch'Elmira;

Si può vendicar.

Merlina con una comparsa, che porterà gli abiti da Corte per Oronte, Oronte, e Rosana.

Mer. Ecco Signora gli abiti

Ros. T'appressa

Or. Grande onor!

Mer. Se v'aggrada

Voglio vestirlo io stessa

Or. (Stelle di me che fia!)

Ros. Senti Silvano

Voglio con questi arnesi

Adornato mirarti.

Or. Son io sorpreso

In rimirar, che troppo

Dal poco che son io

M'inalza al tuo favor. (Pena il cor mio)

Mer. Eccovi qui la spada, ed il cappello

Ora, da quel di pria siete più bello.

S C E N A XVI.

Ormonda, e detti.

Rosaura, teco Ormondo

Congratular si dee, che in tuo potere

Si trovi Oronte

Or. (Oimè!)

Orm. Per la vendetta,

Che de l'empio farai, già nel tuo volto

Il piacer ne traspira

Or. (Perfide stelle! Ah m'ha tradito Elmira)

Ros. L'empio dov'è? *(ad Orm.)*

Orm. Chi è quel Cavaliere *(mirando Oronte.)*

Or. (Già scoperto son'io) nella mia fronte

Non ravvisi ch'io son . . .

Orm. Già viene Oronte *(vedono venir Carcioff.)*

Or. Oronte vien.

Ma qual Oronte

S C E N A XVII.

Carcioffola cinto di casene, e soldati con gli abiti d'Oronte, e detti.

Cor. A Rraffate

O te mollo no naccaro

Orm. Ec-

Orm. Eccolo.

Mer. (Com'è brutto)

Raf. Oronte , e questi !

(*ad Orm.*)

Orm. Appunto . Egli da' nostri fu arrestato

Nel vicin bosco . Enrico

Lo riconobbe

Or. (O mio fedele amico !

Già comprendo l'abbaglio)

Mer. Brutta razza di Prence)

Or. (A quegli arnesi

Dov'è la mia divisa ; quel villano

Arrestaro per mè .)

Raf. Vedi Silvano

Il tuo Signor ?

S. (Seguir convien l'inganno)

Car. Che s'ha da fa' sbrigammonce a malanno

Raf. Dimmi barbaro

(*a Carciof.*)

Car. A me !

Raf. Perche svenasti

Il misero Ridolfo

Car. Chi pantofano ?

Orm. Sì , niega pur , che non lo trucidasti

— Niega d'esser Oronte

Car. Che Caronte !

Io mme chiammo Carcioffola Cepolla :

Songo Napolitano ,

E so figlio de Meneca Rapesta

A lo commanno vostro ,

Ea vuje state mbreache

Or. Oddio Signore , e Che viltade è questa !

A che negar

Car. Che cosa ?

Or. D'esser Oronte . Alfine

Siete troppo Ben noto in questa terra

Car. Io so la mmala Pasca che t'afferra

Dint'a le recchie

Raf. E questi quell'Oronte

Tanto gentil ?

(*ad Orm.*)

Or. Signora

Ei così finge .

Car. E non vuò i a mmalora

Orm. Egli scemo si finge

Per timor della morte

Or. Non

Or. Non è vero: Che Oronte

Incontrerà il morir con alma forte

Car. A chi? vuo che te sbatta

Na catena de chesse int'a lo mufso

Mer. Ah ah quant'è ridicolo (*Or. s'inginocchi.*)

Or. Ah Prence. Ah mio Signor. Qui genuflesso

Ecconmi a' piedi tuoi, torna in te stesso.

Car. Tu chi canchero si?

Orm. Ti ostini in vano

(*a Carciof.*)

Or. Come non riconosci

Il tuo fido vassallo il tuo Silvano?

Car. Vassallo a mmè! (so arrevento Prencepe

P'ellere mpiso oje) Ergiti ergiti (*ad Or.*)

Orm. Or via non più finiamola

Alla prigion si guidi,

Che il tinger di vantaggio a lui non vale

Car. Mio Vassallo? **Or.** Signore

Car. Famme na schiaffiata a l'anima

Or. E perche mai?

Car. Ca mm'ave acciso patremo

Ros. Oh bene: Ei ne la Torre

Sia racchiuso; e Silvano

Il custode ne sia:

Vedi nell'onor tuo quanto mi fido (*parte*)

Or. Quest'è un eccesso

Di tua bontà (Convien

Ch'io dunque sia custode di me stesso)

A voi soldati

Car. Chia! Che strascinate

Quacche ciuccio.

Mer. Camina

Car. Chesta puro! o Carcioffola (*entra con le*

Mer. Serva Signor Silvano (*guardie*)

Or. Addio Merlina.

S C E N A XVIII.

Oronte solo.

O Ronte, e che farai?

Tu di Rosaura i lumi

Vaghegiar non potrai

A tuo piacer; Ch'Elmira

Ti scoprirà se se n'avvede, e allora

Con-

Converrà pur ch'io mora: Elmira Oddio
 Deh a qual estremo varco
 Oggi per congiuntura giunto son'io.
 Intorno al chiaro lume
 Gira la farfalletta
 Ma poi la semplicità
 Vi deve al fin perir.
 Così dall'idol mio
 Intorno al vago nume
 Vado amoroso anch'io
 Ma poi dovrò morir.

S C E N A XIX.

Prigione oscura.

*Carcioffola con lunga catena legato
ad un sasso.*

D Ove sò! Chi songh'io! So lo Caronte
 O Carcioffola sò? Cosa son queste
 Sì fetenti caligini!
 Queste oscure fuligini,
 Che mi stanno d'intorno!
 A me tatene! A me catene! Un corno,
 Le spezzerò Le frangerò Per questo
 Or vi unisco, e vi aduno:
 Ma oh Dio! forza non ho; Ca sto de juno,
 E voi stelle arrabiate
 Allevrecati numi,
 Perché non mi mannate
 Or che sono fra questi
 Ferri arrozzuti, e sozzi,
 Un po di capezzale, o due scagliozzi!
 E voi Cieli crudeli
 Permettete che un Principe par mio
 Giunga del viver suo presso all'ocaso
 Senza mannarle almeno
 Pria di morire un po di pane, e caso?
 Che ve vaga no cancaro.
 Ah ah ah ah so arrevento Prencepe
 Pe mme morì de famme
 Ma che nne voglio fa! Tirammo nanze

B

Creso

Creo ca tutto lo faceva sto vestito...

Penso ca sarrà stato

Da quà Signore . E m'anno

Pigliato a me per chillo:

Ora addo esce esce . O resto Prencepe

O so mpiso . Nfratanto

No mme voglio ammalire

Spaffammonce . Mme voglio figurare ,

Che chesto succedesse a na Commeddia

De chelle che se recetano

A lo paese mio ,

Che li Musece fanno

Justo proprio accossì comme facc'io

Ciel hemico . Luna Stelle

Marmi antichi affumicati

Mamma mia . Care Sorelle

Deh currite . Deh mirate

Per pietate

Questo affritto prigionier .

Dico al mio destin tiranno

Tu vuoi scomperl'a malanno?

E rispondemi il briccone

Non frusciarmi più il calzone.

Ca vo darti un zerre zer.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Marzia, e Merlina.

Mar. **D**Onca lo Si Silvano ave ordinato,
Che sempe, che tu vuoje
Puozze trasi a bedè sò Carcerato?

Mer. Certo. *Mar.* E chesto a che serve?

Mer. Per divertirmi seco, che mi sembra
Un umor grazioso. Or io gli devo
Portar il prânzo, e già l'ho preparata
Una burla solemne.

Mar. A no Signore
De chesta qualità!

Mer. Ma s'egli niega
D'esser tale, bisogna
Così trattarlo.

Mar. Sì ma sempe è Conte.

Mer. (Ella non sa, che non è questi Oronte;
Come m'ha confidato la Signora)

Mar. Siente figlia, aggio a gusto cà te spasse;
Ma lo trasi là ddinto
Sola sola co n'ommo,
Potarria fa parlà quarche perzona,

Mer. Senti Marzia, a me basta l'esser bona:
Ghe questi maldicenti
Sono come le lime,
Che, rodi rodi, e alfin perdono i denti.

Mar. Chesto è lo vero. ma

Mer. Sentimi amica,
Sai, che dicea mia nonna?

Mar. Che diceva?

Mer. Chi non vuole oggi giorno intifichire
Fa quello che li piace, e lascia dire. *(parte.)*

• •

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Marzia sola.

D Ice superchio buono. Ha cchiù judicio
Ella, che non agg'io,
Che appassionà mme vab de no villano,
Che nche benne, pareo
Che mme volesse da proprio de mano,
Mo che se vede ngrazia de la Gnora,
Quando mme vede, fùje
Comme proprio vedesse la nmalora.
Uommene nè! So tutte
Na matta de frabbutte!
Razza propio de Cane:
Sarva pace mperrò de li fasana;
Che songo veramente buone figlie!
Che, nche se so alloccute,
Quanto manco le daje, cchiù te nne piglie,
Sì schetta, e amorosa

Co n'ommo te puorte,
Ncè pierde ogni cosa;
E' ncienzo a li muorte,
Ca t'ha da gabbà.
L'ammore è perduto,
Non servè l'affetto.
Ca po ch'anno avuto
No po de spassetto,
Te vonno chiantà.

S C E N A III.

Elmira, ed Enrico.

Elm. **Q**uand'io de' voti tuoi
Non abborro l'offerta, a che an-
S'è tuo piacer l'amarmi, (no jarmi?)

Amami pur; Ma pria

Dimmi se Oronte, che arrestar facesti

Tu ben lo conoscesti? *Enr.* Io lo conobbi.

Elm. E quel Silvano, affermi,

Che suo suddito fra? *Enr.* Cossì diss'egli.

Elm. Giura, che sia ciò ver, quanto egli è ve-

Che tu m'ami. *Enr.* Lo giuro. (to,

Elm. Ah! menfogniero!

Enr. A mè? **Elm.** Pensa, che sei d'Elmira a fron-

Enr. Io t'amo . . . *Elm.* Il crederei (te.

Al-

S E C O N D O.

Allora, che Silvan non fosse Oronte.

Enr. (Che sento mai!)

Elm. Così del genitore

Si eleguiscano i cenni?

Enr. Senti. *Elm.* Basta. D'Oronte

A me l'aspetto non è ignoto! Io feco

Già favellai. Promisi

Non isvelarlo; e a te il prometto ancora;

Pur che tu a me confidi, egli a qual fine;

Qui sconosciuto trasse il piè?

Enr. Deh cara,

Ben sai. *Elm.* Ch'egli la vita

È Ti salvò: Che volesti

A lui grato mostrarti, e il compiacesti?

Ma per qual fine? *Elm.* Ei disse,

Che voleva di Rosaura

Ignoto vagheggiar le luci, e al Core

Porger qualche sollievo.

Elm. (Ah traditore!)

Enr. A me però conviene

Occultarlo. *Elm.* Sì, taci. Ecco, egli viene;

Fa, ch'egli stesso affermi

Ciò che a me udir facesti,

Enr. (Oimè che fia!)

S C E N A IV.

Oronte, e detti.

Elm. **T'** Appressa Oronte.

Or. Ah Elmira,

Che dicesti! Non vedi. . . . *Elm.* A noi già

Solo tu sei,

(noto)

Non paventar. Ti fida,

E ascolta. Enrico parla,

E di a qual fine egli qui venne.

Or. (O Cieli!)

Enr. Poiche del suo valore

Alte prove mi diè. Ditemi: Amico,

Sappi, che per. . . . *Or.* Già tutto

Ella ben sa.

(ad Enrico.)

Elm. Lascia ch'è parli Enrico. (ad Oronte.)

Or. (Ah! che tormento) *Elm.* Siegui. (ad Enr.)

Enr. Sappi, che per Rosaura

Porto infiammato il sen d'incendio antico.

A T T O

Or. E vero; ma.... **Elm.** Lascia che parli Enrico.
Enr. Onde ignoto vorrei
 Le luce vagheggiar degli occhi miei.
Elm. Taci; non più bugiardo menfogniero.
 (ad **Enr.**)
Enr. Come? **Elm.** Quanto dicesti non è vero.
 Ei sò, che disse: Amico, il Cor sospira
 Per..... **Or.** Non è luogo questi
 Da poter dir..... (ad **Enr.**)
Enr. Lascia che parli **Elmira**, (ad **Oronte**).
Or. (Già perduto son io)
Epr. Siegui. (ad **Elm.**) **Elm.** Per me ti disse,
 Che avea trafitto il sen. Che solo aspira
 Alle mie nozze..... **Or.** Tanto
 A te però..... (ad **Enrico**).
Enr. Lascia che parli **Elmira**. (ad **Oronte**).
Or. Eh! Abbastanza finora
 Parlò **Elmira**, ed **Enrico**;
 Egli è dover, che parli **Oronte** ancora.
Elm. Che dir vorrai? Ch'io mento?
En. Che i miei detti
 Mendaci fur? **Or.** Non già.
Elm. Basta. Compresi
 L'occulto arcano. **Enrico** parti, e lascia;
 Ch'io seco parli. **Enr.** Ah! s'ei per te d'amo-
 Arde, bell'Alma mia, (re
 Che sperare io potrò? **Elm.** Più, che non spe-
 Vanne. **Enr.** Parto, e al mio Core (ri:
 Sempre legge daranno i tuoi pensieri,
 Amalo pur se'l brami,
 Sprezzami pur se vuoi.
 Pende da' cenni tuoi
 La pace del mio Cor.
 O che mi sdegni, o m'ami,
 Sempre quest'alma amante
 Spera da te costante
 Pietà, se non amor.

S C E N A V.

Elmira, ed Oronte.

Elm. **U** Disti?
Or. Io dissi è ver, che per **Rosaura**
 Qui condurmi volea, per non scoprire
 Ad

S E C O N D O:

24

Ad Enrico l'occulto mio pensiero
Di veder te mio bene.

Elm. Ah! menfogniero!

Taci. O in questo momento
Volo a Rosaura a discoprirti; O parti
Da questo Ciel pria, che tramonti il Sole!
Or. Ma, come Elmira oddio

A Rosaura dirò?

Elm. Prendi un pretesto.

Or. E vuoi, che ingrato.... *Elm.* O parti!

O ch'io ti scopro. *Or.* (Ah! che supplizio)

Or. Permetti almen, ch'io possa (quello)

Da lei prender congedo.

Elm. Egli è dovere.

Or. Ma come abbandonarti....

Elm. Non più spergiaro, o ch'io ti scopro, o
(parti. *part.* *Elm.*

S C E N A VI.

Orme solo.

Misero, e che far deggio!

Se qui resto, la vita

Perder convien. Se parto!

Non vedrò più Rosaura. Oh acerbo affanno!

Oh! Enrico! Oh! Elmira! Oh! mio destin tiren-

Senza consiglio!

(no)

Privo d'aita!

Deh perche in vita

Voi mi serbate,

Stelle spietate.

Barbaro Ciel!

Se il mesto ciglio

D'intorno giro:

Quì; la mia morte

Par che rimiro!

Quì, di mia sorte

L'ira crudel.

B A

SCI.

Priggione.

Carcioffola, indi *Merlina* preceduta da una torcia accesa, e seguita da alcune *Comparse*, ebo
per tutto la sedia, e la mensa
per *Carcioffola*.

Car. O H povero *Carcioffola*,
Chi te l'aveffe ditto! Sì Signore,
Aje lo cancaro ncuorpo; E non se vede
Nesciuno, che ò bonora,
Chi è chesta ccà! Potta de chi non crede;
E che bella Signora!

Mer. Eh! signor Conte?

Car. Gnò. *Mer.* Di ristorarvi
E' già tempo. Volete voi cibarvi?

Car. (Dico la veretà, ca mm'è passata
Nvedere chesta ccà meza la bramma)
Venite quà. Voi, comme vi chiamate?

Mer. *Merlina*. *Car.* *Merolina*! bello nomme!
Or mentre, che la menza
Si prepara, per cui non aggio pressa,
Vorrei farti Contessa.

Mer. A me! *Car.* Sì a voi a voi.
Così sogliamo far noi altri Efoi.

Mer. (Oh che matto) *Car.* Che forse voi spre-
L'invidiabil forte zate
D'esser nostra Consorte?

Mer. Io 'non sò, ma in amore
Non sono ancor per dirla, bene istrutta.

Car. T'imparo io (chesta la sape tutta.)
Or che siete a mme accanto.
Non vi sentite il Cor picchiare alquanto?

Mer. Da chi? *Car.* Dal Dio Bambino.

Mer. Chi è costui?

Mer. Vuol vederlo? *Mer.* Mi fa grazia.

Car. Quì dentro gli occhi miei
Guardate fiso, fiso.

Mer. Vi guardo. *Car.* E cchi vedete?

Mer. Un Bambolin ravviso.

Car. E chiss'è isso. Che vi par?

Mer. Mi pare,
Che con un dardo in mano

(Me

(Me infelice mi voglia saettare !

Amore , par che scocchi

Un dardo da quegli occhi ,

E mi ferisca Oimè .

Car. Ch'è stato ?

Mer. M'ha ferita ,

Mi sento ufcir di vita ,

Son morta . Car. Ncè lo bò .

Mer. Son tutta fiamme , e feco .

Car. Stutalo , stuta . . . !

Mer. Ah ! Nò ,

Che adesso a poco , a poco ,

Và dandomi piacer .

Ah ! questi son martiri !

Car. Ch'è stato n'è ? Che bò ?

Mer. Vuol che io per voi sospiri ,

E sospirar non sò .

Car. Or te lo imparo . Ah !

Mer. Voglio provarmi . Ah !

Car.) a 2. E viva il Nume Arcier .

Mer.)

Car. Uh te te , chi è sto smorfia !

(vedendo un brutto sgobbo accanto a la

(Menza .

Mer. Costui Signor vi deve

Servir a menza . Sieda .

Car. E voi ?

Mer. A me non lice .

Car. Sì sì , perche non siete ancor mia Sposa .

Mer. Appunto .

Car. (Mine vogl' io

Cancarejà ogne cosa)

(siede a tavola .

E accossì mia Signora Merolina ,

Bella nutria matina

(doppo aver tagliata una fetta di pane , e postala

(nel piatto lo sgobbo la prende , e facendole una

(riverenza se la mette in bocca .

Car. E chello mo , che gnifica ! oje scartocchia ,

Non aje meglio creanza ?

Mer. Olà stà cheto ,

Car. E accossì abbracciate uno Spofetto ,

B S

Che

Che già gliannolà arraggialo .

(dopo, che Carciuff. ha tagliato un'altra fetta di pane, e se la vuol mettere in bocca, lo sfofbo glie la toglierà da la mano, e sarà comè sopra.

Car. Vuò che te schiaffà sto paniello mapietto?

Mer. (Questo è piacer.)

Car. Puozze mori de sbeto.

(Qui verrà un vecchio decrepito. Carro. Canuso, con bastone in una mano, e nell'altra un piatto con un pasticcio. Vestito alla Spagnuola con goniglia di paggio.

Car. Ma te te te? Chi è chillo?

Mer. Un Paggettino.

Car. Nò Paggettino! . . . tiè, tiè, tiè, mantiene Ca va de musso nierra.

Meroli, piglia, afferra.

(Mer prende il piatto, e lo mette sù la menza.

Potta! Sì accolsi sò li Paggettine,

Creo ca li Gentiluomene

Arrecordà se ponno arrasso li

Na ventina de pelle..... Uh mamma mia!

(aprendo il pasticcio gli salteranno sul viso

quattro serpenti, ed esso s'alzerà da la Tavola.

Mero! Merolina, ajuto ajuto.

Mer. Ah. ah. ah. ah. non si spaventi. Quelle Sono anguillette vive.

Car. Comnie sò bive si sò cotte? Falle

Merolina levà te guarde miammeta.

Mer. Via quel piatto togliete,

E voi Signor di nuovo quì selete.

Car. Famme portà da vevere

Provita tojà, ca mm'è s'è fritto nganna

Lo cannaruozzo.

Mer. F' pronto.

T'appressa. (qui viene una brutta figura con una sottocoppa in mano.

Car. E chisto lloco

Chi è? Mer. Questi è il Coppiere.

Car. Che mpiso!

Mer. Beva beva.

Car. Merolina te voglio mposia

Far un famoso brinnese,

Ora

S E C O N D O: 35

Ora s'ente. (*mentrè va per prendere il bicchiere,*
(*il Coppiere lo prende in mano, e facendo una*
(*riverenza se lo beve.*

Bonprode a Uffignoria.

Mer. (Io scoppio della risa)

Car. Chesto, che bene a di?

Mer. Come briccone (*al Coppiere.*

Avesti ardir.... Car. Chiavale no schiaffone.

Mer. Va via birbo. Car. E nfratanto.

Io non magno, nè bevo.

Mer. Ecco l'altro piatto.

Car. Ob bravo, è argusto!

Lloco voglio fa Pasta.

Mer. (Or farà il gusto)

Partite tutti. Car. Mo faje buono. Annate?

Che siate accise. (*partano tutte le Comparsa.*

Mer. Oh via Signor, mangiate.

(*va Carciuff. di nuovo a sedere, e dopo seduto,*

(*mentrè va per tagliare l'arrosto, la Tavola da*

(*se camina fino all'altro canto de la scena, ed*

(*esso resta col Coltello in mano.*

Car. Chià... Chià... Chià... Merolina.

Chesto, che d'è? la Tavola cammina?

Falla fermà immalora.....

(*s'alza da sedere, e nell'istesso tempo sparisce da*

(*una parte la Sedia, la Tavola dall'altra,*

Uh facce mia,

La seggia arrosso sia!

Mer. Sono atterrita!

Car. Chesto, che d'è? Mer. Sarà forse il Folletto.

Che stà quì dentro.

Car. Chi? 'o Monaciello?

Mer. Appunto quello, quello.

Car. Oh povero Carciuffola!

Cetà nce songo li spirete!

Merolina soccurreme,

Ca mo m'afferra panteco.

Mer. Bisogna darli animo.

Orsù, mi dia licenza.

Car. Merolì non te muovere

Ca si tù te nne vaje, moro de subbeto.

Mer. Nnè voglio dar notizia

Alla Signora, per farle mutar Carcere.

Car. Sì v'è, ma torna subito.

Mer. Volando (che piacer, quanto è ridicolo)

Car. Lo Monaciello? Oh povero Carcioffola!

Ah! Ccà pare, che bea lo Paputo?

Uh! Ccà sento lo Scazzamariello!

Che paura! Sò muorto. Sò ghiuto.

Poveriello!

Comm'aggio dà fà... Ah!

Mme ffoizello, e non veo nesciuno!

Veo lo taffio, è rommano de juno!

Na scaienza cchiù peo non se dà. Ah!

S C E N A V I I I.

Anticamera.

Oronte, indi *Rosaura*.

Or. Alla barbara legge

Della crudele Elmira

Ubidire io dovrò? Degg'io partire,

E Rosaura lasciar? Questo è morire.

Ref. (Mesto scorgo Silvano!

Che farà?)

Or. La sventura!

Il Ciel nemico!, e il fiero mio Destino!

Saran dunque compagni

Sempre del viver mio?

Ref. Di che ti lagni?

Or. Signora.... (prenderò questo ripiego.)

Mi lagno de la Sorte

Del mio Signor.

Ref. Merta il crudel la morte.

Nè più, te l'ho dissi già, di quell'indegno

Meco parlar.

Cr. Deh placa

Il tuo fiero rigor, placa lo sdegno.

Finalmente fu amor, fu gelosia,

Che omicida lo rese.

Ref. E pur? Non anche apprese

Ad ubidir Silvano?

Or. I cenni tuoi

Eseguir deggio, è ver: Ma se d'Oronte

Suddito ancor son'io: Tu vuoi ch'io taccia:

Egli

Egli, ch'io parli; e che de' sensi suoi
Sia ministro fedele il labro mio;

A chi dunque Rosaura

Deggio ubidire? a chi mancar degg'io?

Res. Ubidisca Silvano

Al suo Signor; Ma ch'io l'ascolti è vano.

Or. Questo faria l'istesso, che obligarmi

A rifiutar l'onore,

Che a me poc'anzi meritar facesti.

Di Tè servir.

Res. Come?

Or. Convien, ch'io porti

Altrove il piede.

Res. Ah ingrato!

Or. Tal mi rende il mio Fato,

E la tua crudeltà.

Res. Cotanto altiero

Già il mio favor ti rese?

Or. Il tuo favore

Non farà mai, ch'io manchi al dover mio.

Res. Così parli a Rosaura?

Or. Egli è Oronte che parla, e non son io.

Res. Oronte è un traditor.

Or. Solo a Rosaura

Dir ciò è permesso. Indegno è chi presume

Ch'ombra di mancamento

Nella dell'opre sue machinar il lume.

Oronte o bella, il tuo perdono sol brama.

Res. Oronte è un traditor.

Or. Ma Oronte t'ama.

Res. E s'impegna Silvano

Tanto a favor d'un inimico mio.

Or. Egli è Oronte che parla, e non son io.

Già che placar è vano

Lo sdegno del tuo cor:

Vado da te lontano

A pianger il rigore

De la mia sorte!

De' tuoi favori il dono

A me che giurerà?

Se Oronte mai perdono

Da te non otterrà,

Se avrà la morte.

Rosaura, ed Elmira.

Ros. **E** Partirà Silvano! E nato appena.
Vedrò estinto il mio amor?
Che duol! Che pena!

Elm. Rosaura?

Ros. Ah, vieni amica:

Senti d'un alma ingrata

La più rea sconsolanza! Un vil bisolco,

Un guardian d'armenti . . .

Elm. Chi?

Ros. Silvano:

Esaltato da me fino all'onore

D'esser mio Cavaliere;

Osò per, anzi con ardire fronte

Prender da me concedo!

Elm. (O fido Oronte!)

E ciò puole speranti?

Ros. Non posso tollerarlo.

Elm. Rimanga d'onor privo

Chi capace non è di meritarlo.

Già ch'ei rifiuta il tuo favor; Consenti,

Che torni l'empio a custodir gli armenti.

Ros. E vuoi che io soffra in pace

Veder che un alma vile

Rifiuti i doni miei?

Elm. Chi sprezza i doni tuoi, torni al badile.

Ros. E vero, ma . . .

Elm. Che ma? tanti riguardi

Rosaura aver non del per un pastore.

Ros. (Ah! che pena è celar fiamma d'amore)

Senti Elmira: Vogli'io

Superar quest'impegno

Per opra tua . . .

Elm. Come? *Ros.* Sì, tu procura,

Ch'ei non parta.

Elm. E perchè tanta premura?

Ros. Basta

Elm. Rosaura, intesi. I lumi tuoi

Dicono a tuo mal grado

Ciò che tu dir non vuoi?

Ros. Forse t'ingannai.

Elm. Sì, posso ingannarmi.

Ma

Ma *Ref.* Nò favella Elmira

Elm. Già ch'è di tuo piacer, dirò che parmi,
Che un innocente genio ti trasporta
A ben veder Silvano.

Ref. E ver! *Elm.* (Son morta)

Ref. Non te lo so negar. Le sue maniere,
L'avvenenza; i costumi;

Benche rozzo egli sia;

Han degli allettamenti;

Che fan qualche violenza all'Alma mia.

Elm. Ch'è quanto a dir, che l'ami?

Ref. Sì, con piacer lo miro.

Elm. Ah che viltà Rosaura

Ref. No, non posso

Difendermi d'amarlo. A te'l confido

Con mio sessor. Fa tu ch'egli rimanga

Se mi vuoi viva.

Elm. Ad eseguir son pronta.

I cenni tuoi: Ma questa debolezza

A Rosaura disdice.

Ref. Che si può far! Quel volto

Già nel mio cor s'impresse . .

Elm. (Ah me infelice!)

Ref. Mira quel bel sembiante!

Guarda quei lumi! E poi

Dimmi, se dir lo puoi,

Che amarlo sia viltà.

Sò ben che debolezza

Amare un vil pastore:

Ma tanto, questo core

Riflettere non sa.

S C E N A X.

Elmira, ed Oronte,

Elm. **E** Segui dunque Oronte i cenni miei.

Gli son tenuta; Ma che giovo Dei

Se Rosaura l'adora. Ecco egli viene.

Oronte già eseguiesti

Con mio piacer ciò ch'io t'imporsi.

Or. Il fai?

Elm. Sì Rosaura lo disse a me pur ora.

Or. Dirai più, che Rosaura, Oronte adora?

B 8

Elm. No

Elm. No, che già persuasa
 Son io dalla tua fede:
 Questo però non basta; Ella pretende,
 Ch'io ti esorti a restar. Però voglio,
 Che tu sempre ostinato
 Alle suppliche mie giammai ti pieghi;
 Anzi sempre a me nieghi
 Ciò, che io ti pregherò.

Or. Ma come oddio,

Elm. No, taci, ed eseguisce il volermio.

Or. Non ti basta ch'io parta

Senza più tormentarmi?

Elm. Se ciò nieghi accordarmi

Ti scoprirò. Risolvi, Non rispondi?

Parla? Ma se ben io,

Perchè mesto non parli, e ti confondi.

Confuso ti scorgo!

Smarrito ti vedo!

M'accorgo,

M'avvedo

Qual è il tuo pensier;

Ma senti spengiuoto;

Se qui resterai,

Ti scopro, lo giuro.

Ne lieto potrai

Rosaura veder.

S E N A XI.

Oronte, e poi Ormondo.

Or. **G** Iusti numi del Ciel! Deh a quale
 (Impegno)

Mi pone Elmira? O d'infelice amante, . . .

Orm. Silvano a me d'avante

Fa che si tragga il prigionier.

Or. (Che fa!)

Orm. Vanne.

Or. (Chi mai provò forte più ria) (parte)

Orm. Se Oronte a me promette

Sposarsi Elmira, io cercherò il suo scampo.

E con tal nodo spero

Illo.

S E C O N D O :

Illustrar mia famiglia,
Così il dovere, e la ragion consiglia :

In Cielo splendere
Veggio una Stella ,
Che mostra rendere
Lieto il mio cor .

Già lieta calma
Spero da quella ,
E in pace l'alma
Respira ogn'or.

S C E N A XII.

Merlina , Ormeudo , e poi Carcioffola .

Ater. **F**ermi Signor Ormondo. Il prigioniero
Qui si portò per ordina suo

Orm. Che venga

Mer. Signore passi , passi .

Car. Passe passe !

E che so fatto cano ! Chi ci appella ?

Orm. Io Signor . Sedie qui . Parti Merlina .

Car. E perche è Stia , stia . *(a Mer.)*

Orm. Compella vuole .

Ritirati in quel canto , *(a Mer.)*

Sieda .

Car. Chistò chi è ?

Mer. Il Governadore

Di questo luogo .

Car. Bene .

E accossì ?

Orm. Credo Oronte

Ti sovverrà , d'esserti un dì d'Elmira ;

Giurato sposo .

Car. A me ! *Orm.* Per or sospendi

Di celarti . Quà siamo in confidenza :

De la tua libertà , de la tua vita

Io quì l'arbitro sono ; e l'uno , e l'altro

Da me Oronte otterrai

Se a mia figlia la fede offerverai .

Mer. (Oh povero villano ! O questa è bella !)

Car. E chi è figlieta ? *Orm.* Quella ,

Che dev'esser tua sposa .

Car. Fosse chetta .

(additando Mer.)

B 9

Orm. Non

Orm. Non ostinarti a finger più.

Car. No, faccie

Ca' questa è l'aroina avventurosa,
Ch'abbiamo eletto già per nostra sposa.

Mer. (Che matto!)

Orm. E lascia omai

Di finger più Signor: Te ne scongiuro.

Car. E la mmalora, che te torca

Orm. Come? Car. E che so speretato

Che mme vuò scongiurà?

Mer. (Ah ah che risa!)

Orm. (Che flemmal) vedi Oronte che si tratta
De la tua libertade, e propria vita.

Car. Chisto da me che bole? (a Mer.)

Orm. Oh bene. Ascolta, se non sposerai

Elmira, in questo dì la morte avrai

Mer. (Oh poveretto)

Car. Eh? che noi altri eroici prigionieri

Facciamo de la morte

Quel conto che voi fate de' Crestieri.

Orm. Dunque risolvi.....

Car. E bavattenne a cancaro. (s'alza)

Orm. Bene; già che sei fermo

Nel tuo pensier, di nuovo a' la priggione

Si guidi

Car. (Mo le mollo no schiaffone)

Andiamo pure addove vo sto guitto

Orm. Taci, e a momenti attendi

La meritata pena al tuo delitto

Car. Ora vide it'arenga affummeccata, (parte)

Che ba vennenno! Merolina aje nteso?

Mer. Quanto me ne dispiace!

Car. De che cosa?

Mer. Di vedere in periglio

La vostra cara vita:

Ahi! Già mi sento inumidire il ciglio.

Car. Tergi, tergi le lagrime cor mio,

E assicura te puoje

Ca farò tuo consorte,

Si m'hè sapesse d'esser mpiso oje.

Mer. Quest'è per me Signor troppa finezza.

Car. Tutto è dovuto alla tua gran bellezza!

Va-

Vado . Ma sappi che,
Se teco non m'accoppia
La Stella mia sdegnosa ,
Io mi farò scannar .?

Mer. Vanne . Ma sappi che
Già in seno il cor mi scoppia ;
Che se non son tua sposa
Ti mi vedrai mancar . (*singe svenire*)

Car. Mantè mantè, mantene . .

Mer. Mio ben mio ben mio bene

Car. No , che vivrò per te .

Mer. Sì , vivi oddio per me .

Car. Figlia ! { a 2. Mi sai morir .

Mar. Figlio ! {

S C E N A XIII.

Rosaura Oronte , e poi Elmira.

Ref. **D**unque già risolvesti
Di lasciar questo Cielo ?

Or. E per se vuoi che io resti ,
E in tuo poter : Basta che a me d'Oronte
Tu prometta il perdono .

Elm. E ben Silvano ,
Che penza Oronte ? Siegue
A volersi occultar ?

Or. Del suo destino
In balia lo rimango , e in questo punto
Io volger penso a' trove il piede .

Elm. E come ?
Spreszar vuoi la fortuna
Di Rosaura servir ?

Or. Vuole il mio fato ,
Ch'io non l'abbracci, e fiale a forza ingrato .

Elm. E Rosaura v'assente ?

Ref. Io non saprei

Elmira che più far per arrestarlo
Dal suo pensier . Che vano
Si rese a me fin'ora anche il pregarlo .

Elm. Come pregarlo ! Di Rosaura i cenni
Venerar dei ; non che adorar gli accenti .
(Empio ti scopriò se tu v'assenti) (*piange Or.*)

Or. Io

Or. Io smarrito, e confuso,

De' favori, di cui

Incapace mi vedo

Bramo partir, chiedo da' te concedo.

Ros. Tanto ostinato! Avverti,

Ch'è Rosaura che priega.

Or. Ubidirla non posso.

Elm. In te l'idea

D'un alma la più ingrata oggi si mira.

Or! Non so negarlo (e tal mi rende Elmira)

(piano ad Elmira)

Ros. (Ah che più far poss'io! l'ultimo sforzo

Omai si tenti.) Ascolta anima vile:

Del tuo cor ostinato

Vincer vo la durezza

Con detrimento mio: Già che a me chiedi

Il perdono d'Oronte....

Elm. (Oh Ciel, che ascolto)

Ros. Ed hai tanta pietà di quell'adegno?

Elm. (Pur mi volle tradire.)

Ros. A te del tuo Signore

Il perdono prometto, e non partire

Elm. (Io son morta) implorò dunque Silvano

Il perdono d'Oronte?

Ros. E perchè gliel negai?

Con infano ardimento

Ei risolvè partire.

Elm. (Oh tradimento!)

Ros. Sei contento? Non parli?

Or. Estatico, e confuso

Per quella che sent'io gioja infinita.

Qui a piedi tuoi Rosaura

A servirti farò finchè avrò vita.

Elm. (Ahi! che pena crudel!

Ros. (Gioisci o core?)

Or. Non ti sdegnare Elmira.

Elm. (Ah traditore!) (piano ad Oronte)

Ros. Pago è il tuo cor. Poss'io

Darti maggior contento? (ad Or.)

Or. Da te più non desio.

Elm. (Ahi! Che crudel tormento!)

Ros. Vieni.

ad Or.

Elm. Che

S E C O N D O .

-48

24

- Elm. (Che gelosia)
 Ref. (Non so che più sperar .)
 Or. Vengo , la sorte mia
 .. Contento ad abbracciar .
 Elm. Nol posso tolerar .
 Elm. Fmpio pur m'ingannasti (ad Or.
 Or. Ah che il mio cor sospira .
 Ref. Perché?
 Or. Lo dica Elmira
 Elm. Non posso oddio parlar (ad Or.
 Ref. Perché s'adira ?
 Or. Basti .
 Ref. Nemmen tu puoi parlar?
 Or. Nemmen poss'io parlar .

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

46 ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Elmira, ed Ormondo.

Elm. A Dunque al Prigioniero
A Furo proposte le mie Nozze: ed egli
Ricusa? *Ricusa?*

Orm. L'indegno.

Elm. Ah in quale abbaglio
Padre foste fin'or! Saper tu dei . . .
(Ma taci Elmira: Non è tempo ancora
Di scoprir ciò)

Orm. Che mai saper degg'io?

Elm. (Pria col mezzo d' Enrico,
Vò vendicarmi dell' infido, e poi
Svelar l'arcano.)

Orm. E ben? Che dir mi vuoi?

Elm. Che già che la mia destra
Ricusa il traditor; Rimanga pure
Egli fra' ceppi, ch'io
Volgerò ad altro oggetto il pensier mio:

Orm. Come? Così d'una giurata fede
Si calpestan le leggi? E puoi tu ancora
Tanto assentir. Vò, ch'ei ti sposi, o mora.

Elm. Ch'io sia Sposa d'un empio,
Che mi tradì, che ricusò superbo
Le mie Nozze? Ah sebbene,

Ei pentito a me viene
Ad offrirsi, vogl'io sù gl'occhi suoi
Porger ad altri questa man, di cui
Ei non è degno.

Orm. Nò, figlia, raffrena
L'ira, che giusta entro il tuo sen s'accende:
Ricusarlo non dei,
Sempre ch'egli pentito a te si rende.
Fugga pur da la tua mente
Quel pensiero, a cui si oppone
La ragione,
Ed il dover.

Il piacer de la vendetta
 Appagar ben puote un Core;
 Ma se offende il proprio onore,
 E supplizio, e non piacer.

S C E N A II.

Elmira, indi Enrico.

Elm. **G** iungesse Enrico. Io per Oronte mai
 Di troppo amor m'accesi:

E tutto ciò che oprai
 Per farlo mio, fu impegno, e non amore.
 Ora, che il traditore,
 M'ha di nuovo tradita,
 Vò, che perda la vita.

Enr. Elmira?

Elm. Oh Enrico, appunto
 Di vederti bramava.

Enr. Eh! Che pur troppo
 Sventurato son' io
 Per meritare tanta fortuna!

Elm. Enrico

Allor che meno il erede
 Sventurato, è felice un uom si vede.
 M'amì?

Enr. Al mio Cor lo chiedi.

Elm. E s'io volessi

Segni da te per darti fede?

Enr. Pronto

Eseguirei quanto m'impomi.

Elm. Giura

Di non mancar.

Enr. Ma poi?

Elm. Ma poi, se Enrico alle mie Nozze aspira,
 Premio sarà del suo servire Elmira.

Enr. per un così gran premio

Tutto si tenti. Parla? Io sono accinto
 Ad ubidir. Che brami?

Elm. Oronte estinto.

Enr. Oronte estinto!

Elm. Enrico?

Eccò la destra. Scegli:

O stringer questa, o perdere l'amico.

Enr. Ma come mai sì enorme tradimento
 Com-

Commetterò?

Elm. Se tu rifletti al premio,

Ne perderai l'orror.

Err. Troppo mi chiedi.

Elm. Che risolvi?

Err. Ubidirti (Dall'impegno

Ben sottrar mi saprò.)

Elm. Pensoso ancora?

Err. Sì, d'Oronte la vita

Per l'acquisto d'Elmira

Si sacrifichi pur. D'ira, e di sdegno

Non saprei però come

Feroce armarmi a ben subir l'impegno.

Elm. Pensa che sei d'Elmira,

Si sveni il traditore:

Così, lo sdegno e l'ira

Sorga a infiammarti il Cor:

Vanne: rifletter dei,

Ch'ardi per me d'amore!

Che son gl'affetti miei

Premio del tuo valor!

S C E N A III.

Errico solo.

IO l'amico svenar! dell'altrui sdegno

Ministro esser degg'io? Deh non sia vero.

Io compiacer la spero,

Ma non già come la crudel desia:

Vorrei salvare Oronte, e farla mia.

Ma come ciò avvenir potrà. Giammai?

Ah! già dentro al mio core

Di più fiere sciagure

L'immagine s'imprime;

E a temer già comincio alte sventure!

Già comincia a cessare la calma,

E nell'anima

Tempesta si scorge,

Che mi porge

Spavento, e terror.

Il pensiero m'adombra ed oscura,

E d'Oronte la fiera sciagura.

E d'Elmira l'insano furor.

SCE.

T E R Z O .
S C E N A IV.

Marzia , e Merlina.

Mar. **E** Battenne Merlina lloco proprio
Non te pozzo servì me guarda am-
Mer. No no se mi vuoi bene (mene.

Fammi questo servizio Marzia mia.

Mar. Certo ca io pe mme te lo farria,
E co tutto lo core.

Ma comine vuo che creda,
Ca lo Signore che stà carcerato
Pozza pigliare Marzia pe moglie?

Mer. Io t'e'l farò vedere,
E toccar con le mani

Mar. Ora tu mme nce vuoje
Carriare a deritto. A gusto tujo
Via ch'avimmo da fare?

Mer. Devi meco venire alla prigione,
Ed io mi comprometto
Ivi farti sposar dal prigioniero,
Verrai;

Mar. Sine nce vengo,
Ma chillo è Cavaliere, e saje ca chiste
So no poco manische.

Mer. Anzi no, son modesti, e discretissimi

Mar. Or io vengo, ma figlia,
Te sia raccomandata
La vergenetà mia.

Ca tu saje sì so femmena norata,
E ogn'uno sa sì so zitellazita.

Mer. No, no non dubbitare,
E attendi a praticare;
Come fo io con libertà con tutti,
Ma senza appassionarti di nessuno,
Che còdesti moderni Milordini,
Ch'anno parole assai, non han quatrini.

Gli uomini di oggidì
Sogliono dir così:
Piglia, domanda, chiedi.
Misera te se'l credi
Sai come stanno asciutti.
Questi Milordi tutti,
E proprio una pietà.

Se

Se te gli metti attorno
 Non hanno che ti dare.
 Se poi le dai lo sfratto
 Cominciano a tagliare,
 E poverella quella,
 Che in bocca a questi stà.

S C E N A V.

Maria sola.

VI quanto sape la capopurpessa!
 Veramente ha ragione
 Ca lo genio po cchi de la bellezza.
 Veccote mo sto nigro carcerato
 Co mmo non se fa comme e ncappato
 Commo mo, che tengo
 L'accuntecielle mieje,
 Che nfrà nobbele, e snobele
 Sarranno pe nfi a mo da trentaseje!
 No Sfelenza co l'acchiaie
 Me va danno tentazione!
 E mo nnante lo briccone
 Me voleva da no.... puorco
 Aje da fare co sto fusto....
 Ma nigr'isso n'ha mal gusto;
 Ncè quarcosa, che buò fa.
 Ncè po n'autro mpertenente
 Ch'a na faccie de vozzacchio;
 Me se accosta primmo rente,
 E po spara no vernacchio,
 Che revota chella frata
 Pe dò passo io sfortunata,
 E na risa se nne fa.

SCE.

S C E N A V I.

Priggione .:

*Carcioffola , e poi Merolina con tre mori negri
 uno con una sottocoppa in mano coverta ,
 ove s'aravi uno stile . L'altro con
 un'altra sottocoppa puro coverta
 con la tazza del veleno . E
 l'altro con sciabola nu-
 da in mano .*

Car. **P**Azzo è colui che a femmenelle crede:
 Me disse Merolina

De nime venì a trovare , e non se vede.
 Ma sento venì gente . . . Uh mamma mia ,
 È che brutte mostacce arraffo sia!
 Ma Merolina? Meroli?

Mer. Signore

Ecco, Rosaura a voi manda a donare
 Ciò che vedete.

Car. E robba da mangiare?

Mer. Mirate ,

Car. Manco mal che s'arrecorda
 Le me suo prigioniero .

(scopre la tazza del veleno .

Ma chisto è no bicchiero!

Bene . Chesta è la feccia ,

E questo forsi è il taffio .

(scopre lo stile .

Uh che d'è chisto!

E un pontaruolo!

Mer. (Oh bel piacer ch'è questo ,

Car. E sto facce de mpiso

*(mostrando il moro con la sciabbola, e quello
 gli si avventa sopra .*

Che bò? Chia, chia, chia, chia ! Che fufs'ac-

Ch'è mmalor'aje? (ciso.

Mer. Signor non stia sospeso :

D'una nuova infelice ,

Mi dispiace esser io l'imbasciatrice .

Car. Va spapuranno oimè !

Mer.

52 (A T T O)

Mer. Se voi là figlia
D'Ormondo, ricusate ;
O quì bever dovete
Quel veleno , o svenarvi ;
O la testa colui deve troncarvi

Car. A me ferro o veleno !
A me tagliar la catarozza ?

Mer. E voi
Accettate la sposa ,
Che vi si offerisce
Car. O bocca mia vezzosa
Io sposa d'altri che di Merolina ?
Ah nò , venga la morte

(prende la tazza del veleno .

Ecco con alma forte !

Mer. Che vuol fare ?

Car. Se non son tuo me voglio ntossicare

Mer. Ah no no mio diletto (prende lo stile
Vivi ; Che se tu bevi

Con questo stile io mi trafiggo il petto

Car. (Ora v'ì lo diafchenge ?) e soffrire
Potrai , ch' o. d'altro sia ?

Mer. E ti vedrò morir ?

Car. a 2. Ahi ! Che martire

Mer.

Car. Solacquo .

Mer. Mi sveno

Car. Ah nò :

(Nubbi , che far dovrò ?

Mer. Vivi bell'idol mio

Car. No ch'è per me finita

Mer. Dunque mio bene addio

Car. Addio addio mia vita

Se non son tuo morirò

Mer. Se tu morrai morirò .

(finge partir Merolina .

Car. O povero Carciofiola

Vide che guaje è chisto !

S'io inme ntossico ; chella

Se vo scannà ! No no la tazza al suolo

(gitta la tazza .

Si viva pur Ma senza Merolina ,

Come

Come potrò campar? Vien qua moffaccio
 Manname nterra mo sta catarozza
 Chià , chià , chià potta d'oje ,
 E comme si sollicito ; che dice ? (chies
 Mme vuò attaccà so; muccaturo all'uoc-
 Attaccalo ma siénte

(il mozo gli benda gl'occhi.

No mme molla la botta
 Se io non ti dò l'aviso;
 Pocca quando mi par vogl'esse ac ciso
 O Carcioffola ! O stelle scelerate
 Ecco Caronte che . . .

S G E N A VII.

Merlina, Carcioffola, e Martia.

Mer. Signor fermate

Car. Oh Merolina mia

Mar. Ecco è venuta quì la vostra sposa.

Deh per pietà porgetegli la mano,

E vivete

Car. Ma comme

Senza di te cor mio?

Mer. S'esser non posso

Vostira sposa : godrò di rimirarvi

Di servirvi, ed amarvi .

Car. Ah Merolina mme faje fa na cosa

Contra core a deritto, ma pacienza

Addov'è sta Signora?

Mer. Che con tutta la benda

Voi volete impalmarla?

Car. Sì, non voglio vedè la morte mia.

Mer. (Or si ch'è bello il gioco)

Venga Signora Sposa (s'accosta Martia

Mar. Eccome pronta. (finge la voce.

Certo che vi sposate

Una bella ragazza!

Car. (Potta de me, e che boce pavonazza!)

Mar. Ecco la mano (li porge la mano.

Che vi pare? e morbida?

Car. Gnorasi (pare raspa

De

De. matto d'ascia)

Mer. Il Ciel vi guardi insieme

Car. Da cca a cient'anne.

Mer. (Or sentiremo i gridi)

(parte)

Mer. Volete che vi scioglia?

Car. Sì levate

(si toglie Carcioffola la benda , e uedendo

Marzia fugge .

Uh manuma bella mia !

Guardia . sbirre , sordate ,

Tornate cca . Arrotateme , scannate . . .

A me sto cancarone ? O Merolina

Mer. Vieni alla tua sposina

Abbracciamoci un poco .

Car. A chi ? Vattenne a canchero .

Ogge-è sabeto ! arraffete da lloco .

Mer. La tua sposa cara cara

Vieni abbraccia , vieni qua .

Car. Vavattenne fattucchiara

Janarone , non toccà .

(suggerendo per la scena)

S C E N A V I I I .

Galleria .

Refana , ed Oronte .

Ref. I L perdono d'Oronte

Appagò di Silvano omai la brama

Or. Sì , gran merce ! Ma ciò non basta .

Ref. E come ?

Or. Sai ben che Oronte t'ama .

Ref. E che pretendi ?

Or. Ch'ei qui rimanga almeno

Per pochi dì .

Ref. Silvano ;

Par che importuno sei .

Or. E ver , lo sono

Ma il mio Signor desia

Udir dalla tua bocca il suo perdono .

Ref. Questo è troppo . Ma voglio

Pure in ciò compiacerti . Egli a me venga

Fia

T E R Z O.

Pia per te, ch'egli ottenga
Quanto desia. Vedi a che m'ai ridotta?
Ne sei contento?

Or. Appieno,
E parmi che già splenda
Per me nel Cielo un iride sereno.
Lieto, e contento
Sento,
Che l'anima
Più bella calma
Bramar non sa.
Se l'anima mia
Quanto desia
Da te otterrà.

S C E N A I X.

Rosaura sola.

CHe si può far! Costui
Già di mia libertà ha in mano il freno:
Per lui già nel mio seno
Non ha più pace il core: (Amore,
Ah Silvano! Ah Rosaura! Ah Oronte! Oh
Vo perdonar l'indegno
Per compiacere chi adoro:
Che in mezzo a tanto sdegno
Combattano il mio core
L'amore,
E la pietà.
Far no'l dovrei: Ma oddio!
Med chiede l'idol mio
Quel ben per cui mi more
Che sospirar mi fa.

S C E N A X.

Merlino, Marzia, e poi Elmira,

Mar. **A**H. ah. ah. ah.

Mer. Ride ride; costanza
Te vuò spassà nooppa a le carne meje,
Non

Non è accossì?

Mar. Ma quanto

Ridere mi facesti Marzia mia.

Mar. Or' io sapè vorria

Chì è stò Carcerato?

Si è pazzo, o speretato?

Elm. Merlina?

Mer. Mia Signora?

Elm. Hai tù veduto Enrico?

Mer. Andava poco fa d'Oronte in traccia.

Elm. Vedi tù Marzia di trovarlo, e digli,
Che a me venghi.

Mar. Gnorsì, mò vao volanno. *(parte.)*

Elm. Sai tù, che finalmente

Ottenne da Rosaura

L'empio il perdano, e ch'io

Ad Enrico già imposi

Di privarlo di vita.

Mer. Uh! Che ruina!

Elm. Ora il creduto Oronte,

Da Rosaura il perdono

Riceverà. Nè io

Voglio scoprìr l'arcano,

Finche Enrico non abbia

Trucidato il fellone.

S C E N A XI.

*Ormondo, Rosaura, e detti; e poi
Carciuffato.*

Orm. E Per Silvano

Si condona una colpa,

Per cui non basta a ben punir la morte?

Ros. Eccolo, che quì viene.

Mer. *(Questa sarà una Scena curiosa.)*

Car. Che nce? Che s'ha da fare?

Mme volissevo dà quacc'alta Spósa?

Ros. Come?

Orm. Rosaura ascolta,

Dei tù saper, che Oronte, già di Sposo,

Diè la fede ad Elmira.

Ros.

ove?

n Milano: Egli è dover, che attenda
la promessa.

E giusto. Ascolta Oronte:

compiacer Silvano

libertà ti dono:

tu porger la mano

vi ad Elmira.

(Oh il grazioso intrico)

Parlar non posso! Ah ritornasse Enrico.)

E chi è stà Signora?

La figliuola d'Ormondo.

Chi? Chi? Chella mmalora?

glio morì cchiù prieto

e vote mpiso.

(Ei finge il matto ancora (a Rosaura.

La mia Sposa è Signora,

cola ccà. (mostra Merlina.

Or perche più si ostina

far lo scemo? Dunque vuoi Merlina?

Gnorsi.

(Che matto)

. Amico,

cco Elmira: Costei

evi impalmar.

. (Oddio giungesse Enrico.)

Chi. Chessa?

. Questa appunto.

. Non è trista!

Addonea ll'Ossoria

ospira d'esser mia?

. (Quanto soffrir convien) (ad Elmira.

. Via scegli Oronte

Di queste due chi più t'aggrada (io voglio

Veder fin dove giunge

La di lui stravaganza).

Parla?

. Stà patanella mi garbizza!

Ma... Merolina viene ccà. Bonora!

Chist'è no brutto ntrico!

Addò mmè lasso!

m. (Oddio tornasse Enrico.)

Car.

55. A T T O
 Car. In mezzo a due tiranni
 Stà il povero mio Cor?
 Tù sei gentil, vezzosa, (ad Elm.)
 Ma chessa è n' auta cosa!
 (mostrando Merlina)
 Ah Gnò? mmè jettò cca. (a Ros.)
 Tù bella sei, ma gl'anni
 Ti tolgono il fulgor. (ad Elm.)
 Questa mperro è cchiù fresca,
 E ncè na mmesca pesca
 Di grazia, e di belta.

S C E N A U L T I M A.

Marzia, Oronte, Enrico, e tutti.

Mar. E Cco ccà lo Si Antico.
 Elm. E (Pur vive Oronte, ah ingannatore
 (Enrico)
 Eur. Ecco Rosaura a' piedi tuoi svelato
 Il tuo fiero nemico. A me commesso
 Fù l'arresto d'Oronte, e in poter tuo
 Io quì lo trassi. Elmira
 Se tu estinto lo brami, ad un tuo cenno
 Egli si svenerà per ubidirti.
 Ros. Come! Che parli!
 Elm. (Ahi pena, io son tradita)
 Or. Rosaura tu la vita,
 E il perdono d'Oronte
 Mi promettesti.
 Car. E già m'ha perdonato.
 Or. Taci sciocco. (a Carcioffolai)
 Car. Oh mmalora!
 E tanto ardisce un mio vassallo? Olà?
 Schiaffiate costui.
 Mer. Ah, ah, che rifa.
 Or. Or già non è più tempo
 Di celarsi. In Silvano
 Rimira, o bella, il tuo nemico Oronte.
 Orm. Che sento! questi Oronte?
 Mar. Uh maramene,
 Vide, che presentuso?

Ros.

f. Che ascolto!

r. Ah potta d'oje,

Chist'è Caronte!

m. Sì Rosaura, mira-

Quel traditor, che ti svenò lo Sposo.

Quell'empio, che a me diede

Di Consorte la fede.

Quel

f. Taci Elmira. Dunque

Tù Oronte sei?

Quell'io, che meritai

Da te il perdono.

r. E che d'Elmira devi

stringer la destra.

m. A mè? d'un traditore

Elmira mai non stringerà la mano.

r. Che mai farò? Deh Ormondo

Tù mi consiglia.

Ogni consiglio è vano.

m. Come d'Oronte in cambio

Tù arrestato costui.

r. Per quelle vesti

Ritrovate da lui,

Ov'è la sua divisa.

r. Ora vide che mbruoglio.

Sconosciuto io quì venni

A tentar la mia Sorte

Per ilposar Rosaura, o aver la morte.

r. Poveriello ha ragione,

Che risolvi Rosaura?

f. Ah s'io potessi

Di Silvano scordarmi,

Ben saprei vendicarmi:

Tù ingannar mi sapesti: Io sdegno Oronte;

Ma perche di Silvano

Porto impressa l'immagine in mezzo al Core.

Tutto lo sdegno mio cede a l'amore.

r. Or sì, che dal Destino

Più sperar non pols'io,

Dunque, Bella son tuo?

f. Caro lei mio.

r. Ah bell'Elmira, già che d'altri Oronte

Tu

60 A T T O T E R Z O .

Tu permetti che sia,
Rendi a l'anima mia
Quella pace, che brama,

Elm. Il Genitore

Faccia di me ciò, che l'aggrada !

Orm. Figlia

Se Enrico t'ama, io le sue Nozze accetto .

Elm. Io le confermo .

Ern. Oh amabile diletto .

Car. E io, che sono stato

Mpericolo nfi a mò d'essere mpiso

Dinto a chella Cantina,

Pe premio auto non voglio,

Che d'avè pe moglie Merolina,

Elm. Sia tua .

Car. Puozze stà bona,

Vienetenne .

Mer. Uhidisco la Padrona .

Mar. E Marzia resta sola .

Mer. Se gli dovrebbe dare un Sposino .

Mar. Sà chi farria buono ?

Mar. Chi mmè vorrisse dà .

Mar. Pont'Anecchino .

Tutti. Sblenda in noi d'amor la Face ,

E con noi festeggi Amor .

Or che bella amica pace

Lieto rende il nostro Cor .

F I N E .

